

IL SALVATORE

— Dipinto a olio su tela di El Greco, 1610-14, Toledo, cattedrale.

LAMPADA PER I MIEI PASSI

GESÙ E GLI ALIENI

di **Gianfranco Ravasi**

Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

Le considerazioni che abbiamo svolto nello scorso numero di gennaio della nostra rivista sull'uso improprio della Genesi riguardo a creature extraterrestri non potevano non sollecitare una certa reazione di interesse con vari interventi dei lettori. È curioso notare che, quando trattiamo argomenti che noi teologi consideriamo centrali nella fede cristiana, riusciamo al massimo a incresparsi la superficie dell'attenzione dei lettori. Quando, invece, si procede verso isole remote o lungo le frontiere estreme del mare della fede (l'immagine è di un importante autore mistico spagnolo, Fray Luis de León, vissuto tra il 1527 e il 1591), l'interesse si accende, rivelando quanto sia complessa la morfologia della religiosità.

Ho così deciso di riprendere il tema dell'esistenza o meno degli extraterrestri, non certo in sede letteraria o cinematografica ove abbondano opere anche suggestive: pensiamo al genere fantascienza, nato con Jules Verne e con l'inglese Herbert George Wells, ma già presente *in nuce*, ad esempio, nei *Viaggi di Gulliver* di Swift, ed esploso con Huxley, Orwell, Asimov, Bradbury e così via. Nel cinema, si pensi invece a Kubrick, Spielberg, Lucas, al personaggio ET o al fenomeno *Star Trek* nelle continue sue de-

Siamo soli nell'universo? A partire da questa domanda antica ma ancora oggi senza risposta, vari teologi si sono posti il problema di quale possa essere il senso dell'incarnazione per le creature di altri ipotetici mondi: un dibattito che apre nuove questioni per gli esperti di cristologia, ma che incuriosisce anche i fedeli più semplici

clinazioni filmiche e persino al cyberspazio e al cyberpunk, filoni legati alla sfera del virtuale e al desiderio di creare androidi, frutto della simbiosi tra creatura umana e macchina. Si potrebbe, così, rimandare al grande mito giudaico del Golem, il fantoccio di fango trasformato attraverso la magia in un umanoide, una simbologia collegata al rabbi Loew di Praga, vissuto nel Cinquecento e generatrice di varie opere letterarie (l'*homunculus* del *Faust* di Goethe o *Golem*, roman-

zo dell'austriaco Gustav Meyrink).

Per ritornare al nostro orizzonte, ricordiamo che Keplero, scardinando con Copernico il geocentrismo, s'era convinto dell'esistenza di una pluralità di mondi abitati. Kant l'aveva seguito senza esitazione e il mistico svedese Emanuel Swedenborg (1688-1772) ne aveva, a suo dire, raccolto i messaggi spirituali a tal punto da fondare una sorta di religione che ha ancor oggi una sua espressione nella Swedenborg Foundation di West Chester in Pennsylvania. Nel 2012 è stata pubblicata di questo teosofa la versione italiana dell'opera *Del cielo e delle sue meraviglie e dell'Inferno secondo quel che si è udito e veduto* (La Vita Felice, Milano). Ma, come si è già detto nella nostra precedente puntata dedicata a questo tema, tale deriva si è allargata a delta, a partire dal 1947 fino ai nostri giorni, con l'ingresso degli Ufo e le relative stravaganti attestazioni destinate a generare le "religioni ufologiche" come i Raeliani e le loro bizzarre teorie sugli 'Elohîm extraterrestri. Per non parlare poi dei rapimenti di terrestri ad opera di navi spaziali pilotate da esseri simili a ectoplasmici e così via, in una sfrenata creatività di testimonianze bislacche, naturalmente confluenti nel citato filone cine-televisivo di grande successo. ⇨

Si configurava, così, un orizzonte pseudoscientifico-teologico nel quale si versavano tesi reincarnazioniste, olismo quantistico, fantastronomia, esoterismi vari, paranormale e stati psicofisici preternormali, esperienze di morte apparente, in una miscela imbandita in allettanti contenitori da immettere sulle bancarelle digitali di Internet. Certo, ci fu anche l'intervento della scienza vera che aprì il capitolo dell'esobiologia e avviò quel progetto SETI (*Search for Extraterrestrial Intelligence*) che da oltre un quarantennio cerca – finora invano – di captare segnali radio provenienti dal cosmo e indizi di forme di vita intelligente extraterrestri. Noi, però, non stiamo ora interessandoci di questa fenomenologia per ragioni sociologiche o scientifiche, ma per un approccio squisitamente teologico cristiano.

Prescindendo, quindi, dalla probabilità dell'esistenza di altre forme di vita intelligente nell'universo, cosa che di per sé non cozzerebbe né con la scienza né con la tradizionale teologia naturale, la nostra domanda punta ora invece al cuore della fede cristiana che è dominata dalla figura di Cristo, il Dio che diventa uomo in questa nostra Terra e che conduce l'umanità creata e peccatrice alla redenzione. È quella che teologicamente è chiamata l'«incarnazione».

A chi volesse inoltrarsi in un simile capitolo della teologia che genera curiosità e ogni tanto affiora a livello anche giornalistico, noi suggeriremmo innanzitutto la sintesi che un teologo-scienziato, Giuseppe Tanzella-Nitti, ha approntato nella voce storico-teorica «Vita extraterrestre»

**SE VOGLIAMO
 RACCOGLIERE LA SFIDA
 LANCIATA DALL'EVENTUALE
 ESISTENZA DI UN'UMANITÀ
 EXTRATERRESTRE,
 DOBBIAMO RIELABORARE
 IL CONCETTO CLASSICO
 DI INCARNAZIONE**

del *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede* (Città Nuova – Urbaniana University Press, 2002, vol. I, pagg. 591-605). Ora, però, nella versione italiana curata nel 2012 da Andrea Aguti nella collana della *Queriniana Giornale di Teologia* (n. 359), si è aggiunto un saggio vero e proprio, *Gesù, gli ufo e gli alieni*, che considera «l'intelligenza extraterrestre come una sfida alla fede cristiana» (così recita il sottotitolo): autore è un docente di teologia presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco, Armin Kreiner, che solletica la curiosità dei lettori con la pur scontata domanda: «Siamo soli nell'universo?».

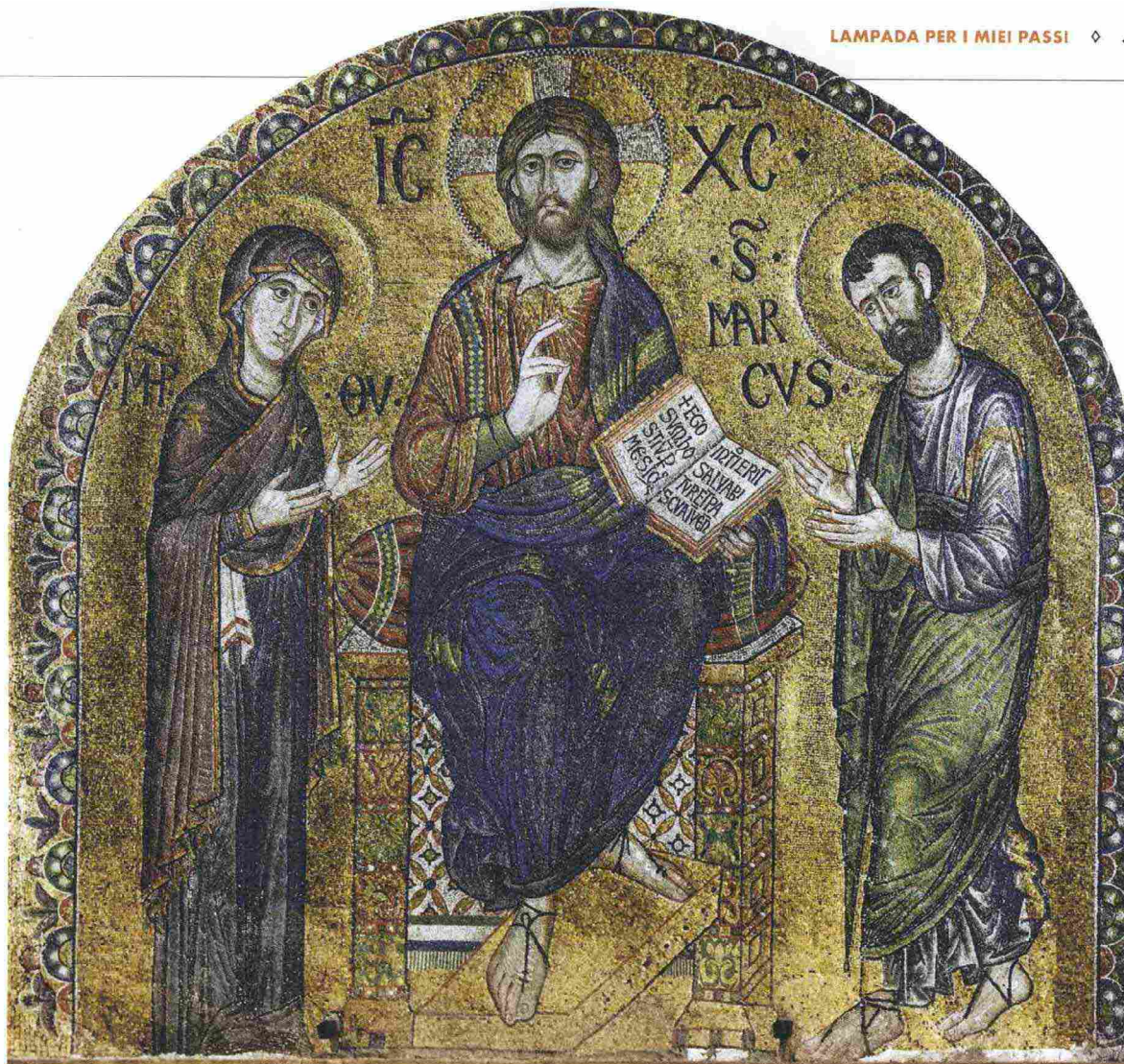
Dopo aver raccolto tutto il dossier «ufologico» e averlo posizionato sull'asse cristiano, raccogliendo la massa enorme di materiali eterogenei che sostanziano quel fascicolo, il teologo bavarese affronta la questione capitale che è nel titolo, ossia Gesù e gli alieni, proponendo una cristologia in prospettiva cosmica, consapevole di intorbidire un po' le acque teologiche e di creare «irritazioni cristologiche». La sua tesi è, tutto sommato, abbastanza semplice: se vogliamo ac-

cogliere la sfida lanciata alla teologia cristiana dall'eventuale esistenza di un'umanità extraterrestre, dobbiamo rielaborare il concetto classico di «incarnazione», liberandolo dal suo nesso esclusivo col peccato umano che verrebbe per questa via redento.

Dovremmo, invece, impostarlo piuttosto sulla tesi di san Bonaventura e Duns Scoto per i quali l'incarnazione è la pienezza del rapporto tra Dio e il mondo, iniziato con la creazione. Detto in altri termini, Dio entra nell'umanità non tanto per la contingenza della scelta peccatrice della creatura libera, quanto piuttosto per portare a compimento il suo progetto creativo globale e il suo legame con le creature, in particolare quella umana.

In questa linea l'incarnazione diverrebbe non più una realtà storica singolare, ma si sfrangerebbe in tante epifanie quante sono le eventuali umanità disperse nell'universo o nel multiverso astrofisico. Cadrebbe, così, l'unicità di Cristo che si potrebbe moltiplicare in una sorta di diversi avatar. Non è difficile immaginare l'«irritazione» – ed è un eufemismo – che tale concezione produce nella cristologia classica. Non per nulla l'editore italiano ha premesso al saggio di Kreiner un'introduzione critica di un altro docente, il citato Andrea Aguti dell'università di Urbino, che punta – oltre ad alcune contestazioni nei vari passaggi argomentativi dello studioso tedesco – al centro cristologico nodale. Ed è qui che egli oppone alla pluralità indipendente dalle manifestazioni di Dio una differente proposta che ricentra il tutto nell'evento Cristo.

Esso, pur essendo «puntuale»



CRISTO IN TRONO TRA LA MADONNA E SAN MARCO

— Mosaico, Venezia, Basilica di San Marco.

nella sua attuazione storica, a causa della sua matrice trascendente divina non avrebbe solo un valore “localistico” ma integrale cosmico, come suggerisce per altro l’apostolo Paolo: «È piaciuto a Dio che abiti in Cristo tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato col sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Colossesi 1,19-20); la tesi è ribadita in Efesini 1,10 ove Cristo è visto come l’asse “capitale”

che unifica e salva l’intero essere).

Si avrebbe, quindi, come dicono i teologi, una cristologia “inclusivista” che coordina nell’evento dell’incarnazione tutta la relazione tra Creatore e creazione, la quale può avere modi attuativi diversi e che – a questo punto – anche le ipotetiche varie umanità extraterrestri rifletterebero. Tanto per proporre un parallelo squisitamente cristiano: la celebrazione della Messa applica in tempi e luoghi diversi i frutti di un unico evento storico salvifico, cioè la morte e risurrezione

di Cristo, senza moltiplicarlo, e questo è possibile perché in quell’evento storicamente “unico” è in azione Dio che è eterno e infinito e può, quindi, estendersi con la sua azione in tutto il tempo e lo spazio. Fermiamoci qui, consapevoli da un lato di muoverci su un terreno fluido, quello dell’ipotesi finora non provata, anche se possibile, dell’esistenza di extraterrestri, ma dall’altro lato anche su una base generale cristologica sufficientemente solida, qualora quell’esistenza fosse dimostrata. ◆